

COMITATO SEGRETO
del 22 giugno 1917.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

La seduta incomincia alle ore 14.

Si dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE. Annuncia che hanno chiesto congedo: l'onorevole Venino di giorni 8, per ufficio pubblico; l'onorevole Celli di giorni 30 per motivi di salute.

(Sono accordati).

Comunica un telegramma di ringraziamento dell'onorevole Soleri per la dimostrazione fattagli dalla Camera per essere stato ferito e decorato sul campo di battaglia.

Comunica che il prefetto di Milano gli ha telegrafato che le condizioni di salute dell'onorevole Rubini permangono gravissime.

Prima di dare la parola all'onorevole Mosca Tommaso, che l'ha chiesta, avverte che se egli intende parlare della ammissione dei senatori al Comitato segreto nella loro tribuna, egli deve premettere che il provvedimento preso di escluderli fu concordato col Presidente del Senato.

MOSCA TOMMASO. Insiste perché i senatori, come membri del Parlamento, siano ammessi ad assistere dalla loro tribuna alle discussioni della Camera in Comitato segreto.

Di ciò presenta formale proposta, firmata pure dai deputati Eugenio Rossi, Rindone, Pietriboni, Perrone ed altri.

MODIGLIANI. Si associa alla proposta del deputato Mosca.

CASSUTO. Ritene che secondo gli articoli 3, 48 e 52 dello Statuto il potere legislativo è esercitato dalla Camera col Senato e perciò il segreto delle sedute di ciascuna delle due Camere non può

riguardare i componenti dell'altra. Propone quindi che siano ammessi i senatori a presenziare dalla loro tribuna le sedute del Comitato segreto.

CHIMIANTI. È invece d'avviso che la materia debba essere regolata esclusivamente dai Presidenti delle due Camere.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Richiama l'attenzione della Camera sulla delicatezza della questione sollevata, che deve essere risolta solo dalla Presidenza delle due Camere anche per non creare precedenti che potrebbero essere invocati in avvenire con danno della libertà di discussione di ciascuna di esse.

Fa notare che il regolamento del Senato all'articolo 70 stabilisce che solo i Ministri del Re hanno diritto di intervenire nel Comitato segreto.

(I proponenti dietro invito del Presidente ritirano le loro proposte.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo).

ROTA. Ricorda che più volte si è parlato nel paese della necessità della propaganda all'estero sull'azione spiegata dall'Italia in questa guerra e sui motivi che l'hanno decisa ad intervenire. Trova che questa propaganda è fatta con mezzi insufficienti ed ha diverse manchevolezze.

Crede che l'opera del ministro Scialoja, preposto a questa propaganda, dovrebbe integrare e coordinare quella degli organi militari a ciò delegati. Dovrebbe inoltre iniziare una propaganda nelle classi dirigenti dei vari paesi, creando nelle capitali estere degli uffici incaricati di spiegare le ragioni del nostro intervento, le difficoltà della nostra guerra ed i risultati conseguiti.

Cita opinioni completamente sbagliate diffuse all'estero sull'Italia. Crede che una propaganda fatta bene influirà a nostro favore anche sulle trattative di pace. Confida che il Governo saprà svolgere in avvenire un'azione più intensa nel senso da lui patrocinato.

PIROLINI. Vorrebbe che fossero istituite delle Commissioni parlamentari per collaborare col Governo, dal quale vuol conoscere quali sono le previsioni e le intenzioni per la buona condotta della guerra sotto tutti gli aspetti.

Bisogna rendersi conto della realtà della nuova situazione, turbata dalla mancanza della Russia, ciò che ha sollevato un gravissimo problema avanti agli alleati dell'Intesa, che devono sopportare

uno sforzo maggiore per l'aiuto venuto meno da parte di quell'altra alleata.

Si è commesso un errore costituendo un Ministero nazionale, con una specie di delegazione dei partiti, ciò che non giova per aversi una energica condotta della guerra. E questo fatto è stato aggravato dall'aver messo a capo di questo Ministero uno tra i più rispettabili membri della Camera, il decano della stessa, la cui grave età non consente lo sforzo necessario alla energica condotta della guerra.

Vorrebbe un Ministero di guerra.

Si preoccupa dell'azione delle forze contrarie alla guerra nell'interno del paese; e ciò anche in rapporto all'azione del Governo, pel quale egli finora ha sempre votato.

Egli però non può fare a meno di tener conto delle correnti e delle manifestazioni interventiste, e delle inquietudini manifestatesi in seno a quei partiti coi quali l'oratore ha creduto doversi tenere in contatto, difendendo anche l'opera del Governo.

Riferisce alcuni episodi avvenuti nel Milanese prendendone argomento per dimostrare l'azione dei partiti contrarii alla guerra e la poco efficace azione del Governo. Fatti simili sono anche accaduti in altre parti d'Italia, ed il fenomeno è gravissimo, perché rivolto non solo contro quelli che vollero la guerra ma anche contro coloro che han dato i loro figli alla patria. (*Interruzioni, commenti*).

Il moto di Milano non può dipendere dal partito socialista, al quale egli conviene sia sfuggito, bensì dagli incitamenti e dalla subdola propaganda dei nemici, che anche tra noi si esercita intensamente.

Il fenomeno è dovuto al disagio che necessariamente deriva dalla lunga durata della guerra.

Nessun partito organizzato ha in mala fede sabotato la guerra, come nessun partito l'ha potuto creare. Lasciamo le recriminazioni sul passato, non offendiamo noi stessi dicendo che la guerra fu imposta dalla piazza.

(*Avviene un tumulto, in seguito al quale il Presidente leva la seduta*).¹

¹ Del tumulto diede notizia il corrispondente da Roma de *La Stampa*, Sobrero, al direttore del giornale, il senatore Frassati, in due lettere datate 22 giugno 1917 che il Frassati trasmise a Giolitti allora a Cavour. Secondo Sobrero, Pirolini avrebbe indicato i giolittiani quali responsabili di sabotaggio indiretto della guerra; il deputato Falcioni interruppe l'oratore accusando

PRESIDENTE. Fa un caldo appello alla calma ed alla tolleranza dei colleghi ed al rispetto di tutte le opinioni, raccomandando all'oratore di non venire a rievocazioni del passato.

PIROLINI. Riprende il suo discorso dicendo che il Governo non può essere chiamato responsabile della situazione attuale, sconvolta dal mancato concorso della Russia.

Viene a parlare della politica interna e, dopo avere elogiato l'onorevole Orlando pel suo brillante ingegno, constata che egli ha voluto fare una politica realistica, perché il Governo ha tenuto presente la conservazione dell'equilibrio tra i partiti, reso più necessario dal bisogno della maggiore resistenza del paese per il prolungarsi della guerra.

Ritiene che la Russia, pure attraverso un periodo laborioso, rientrerà nell'arringo della guerra, come lo dimostrano gli ultimi avvenimenti colà verificatisi e le dichiarazioni di quella democrazia. D'altra parte bisogna contare sull'entrata in guerra degli Stati Uniti e sulla ferma volontà dell'Inghilterra, abituata a vincere le guerre che ha fatto. Ed ormai sia per l'Italia che per le altre nazioni, compresa la Russia, ogni eventualità di pace separata è sorpassata.

Bisogna quindi avvistare ai mezzi per continuare efficacemente la guerra sino alla vittoria, combattendo tutte le manifestazioni che tendono a deprimere lo spirito pubblico. Ed a proposito dei numerosi imboscati, afferma che ve ne sono pochissimi nel Mezzogiorno, dove non esistono fabbriche ed officine, mentre sono numerosi nel Settentrione per il fatto inverso. (*Applausi*).

Ritorna alla politica interna, che chiama di compromessi anche verso i partiti contrari alla guerra.

Difende l'azione degli interventisti, che non sono un partito ma una affermazione di ordine nazionale. Tra questi ed i neutralisti vi era lo Stato, il quale, invece di contemperare l'azione di queste due manifestazioni, ha mostrato di inclinare verso i neutralisti.

gli interventisti di aver voluto « morto Giolitti » e lodando il direttore generale di pubblica sicurezza, Giacomo Vigliani, per aver difeso con la cavalleria l'abitazione di Giolitti assediata dagli interventisti durante le « radiose giornate » del maggio 1915. De Viti De Marco, sempre secondo Sobrero, avrebbe allora guidato il « coro » degli interventisti contro i giolittiani « che reagirono violentemente »; a questo punto l'agitazione si trasformò in colluttazione e tumulto ed il Presidente sospese la seduta.

Le lettere di Sobrero, conservate nell'archivio Giolitti, a Cavour, sono ora pubblicate in *Quarant'anni*, vol. III, pp. 212-213.



La Camera

Aprè una inspezione sparsa di oratori sui punti de trattari in liève informative in seduta secrets, riferenti alle condita della guerra, a materie di secrets diplomatica e ad eventuali argomenti di politica di guerra;

Confuto nel concetto che le constatationi ed offensionis che sui detti punti averanno in seduta secrets potanno formar oggetto di indugioni e di riferiment nello succedive sedute pubbliche, con quella cautela e un gran riserbi che la coscienza del mandato suggerirà a ciascun oratore.

Quarati



3. 10. 1918

La Camera rileva
i pericoli derivanti e
derivabili ai dan-
ni di una pace
vittoriosa dalla
politica dell'attuale
Ministero Naziona-
le e ne afferma
superata la
necessità.

Ciriaco

Accenna al processo, per alto tradimento, contro Archita Valente e compagni.¹ Lamenta il mancato internamento dei 4 mila tedeschi della Riviera Ligure e precisamente di San Remo. E cita altri fatti che dimostrano la poca energia del Governo di fronte all'audacia dei nemici, i quali per questa acquiescenza credono di potere agire in Italia come in casa propria.

Lamenta la infida neutralità della Svizzera e ritiene che il Governo abbia tollerato una larghezza eccessiva verso lo spionaggio.

Ritorna a parlare di Archita Valente, che presiedette il comizio neutralista della Sala Picchetti; a costui, vecchio e pessimo arnese di polizia, il direttore generale della pubblica sicurezza² credette dovere affidare una delicatissima missione in Svizzera. Il Valente tradiva il nostro paese, come si poté constatare, ma solo quando l'onorevole Orlando si decise a impiantare un ufficio speciale per la caccia dello spionaggio, diretto dal cavalier Gasti, allora si venne finalmente all'arresto del Valente e si iniziò il processo che oggi volge alla fine.

Questi ed altri fatti dimostrano la debolezza che vi è stata nella politica interna: Il Governo ci darà al riguardo le sue spiegazioni e noi le apprezzeremo.

Volge un inno alla forza ed alla resistenza del popolo italiano, superiore ad ogni aspettativa; occorre però non venga depresso dalla propaganda dei socialisti e dei preti, che troppo spesso pronunziano la parola pace. Bisogna contrapporre propaganda a propaganda per non far crescere lo scoramento e l'abbandono.

Non vuole le mitragliatrici in piazza, ma bisogna convincere il popolo della necessità della guerra, coi fatti più che con le parole. Bisogna fare appello alla borghesia perché non dia ai nostri soldati che tornano dalla trincea lo spettacolo del lusso confermando la credenza che questa guerra sia fatta per arricchire i signori, mentre la povera gente versa il suo sangue per la futura grandezza della patria.

Bisogna che anche i signori facciano la guerra e, occorrendo, rinunzino al loro reddito. Questi provvedimenti si imporranno col

¹ Si allude al processo celebrato presso il tribunale militare di Roma contro i pubblicitari Mario Pomarici e Archita Valente e contro monsignor Rodolfo Gerlach, cameriere segreto di Benedetto XV, tutti imputati di spionaggio. La sentenza, emessa il 24 giugno 1917, condannava a morte il Pomarici (contumace) ed all'ergastolo il Valente ed il Gerlach (contumace); si escludevano esplicitamente eventuali correità della Santa Sede. Cfr. ALBERTINI, *L'Italia*, vol. II, p. 520 e *Quarant'anni* vol. III, p. 216.

² Giacomo Vigliani.

prolungarsi della guerra. Ed allora bisogna cambiare l'organizzazione del fronte interno, tanto più quando si dovrà far sapere al paese che occorre continuare la guerra per un altro inverno.

Deplora gli eccessi della censura, mentre poi si meraviglia come si sia lasciata passare la pubblicazione del manifesto repubblicano dei socialisti.¹

Polemizza con i socialisti e con Turati e fa appello ad essi perché convincano le loro masse che la guerra non può essere spezzata e che era necessaria, perché la neutralità avrebbe ridotto l'Italia come una Grecia in grande e ne sarebbe riuscita avvilita ed anche affamata.

Ha fiducia nella vittoria, che diventa sempre più probabile per noi. Attende che il Governo dia l'esposizione di un programma concreto e chiaro perché si abbia una energica e sicura condotta della guerra.

Spiega i telegrammi scambiati con Cadorna, nei quali si parlava anche dei nemici interni, e dichiara di non aver mai pensato ad una dittatura militare. Il Governo può sempre mutare lo strumento del Comando supremo, ma deve anche mutare la sua azione in tutto l'indirizzo della guerra.

Su una cosa dobbiamo essere tutti concordi e ciò nell'affermazione e nel voto che i nostri soldati, tornando vittoriosi, abbiano a constatare che il Parlamento ed il paese sono stati all'altezza del sacrificio da loro compiuto. (*Applausi e congratulazioni. Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *ministro dell'Interno.* Dichiarò che prende la parola soltanto per dare chiarimenti su qualche punto del discorso del deputato Pirolini, il quale, in fondo, non ebbe che pochi spunti contro la politica interna.

Quanto ai fatti di Monza e di Sesto San Giovanni, egli non trova nulla di più odioso di irridere a chi ha perduto dei figli in guerra, anche nella semplice ipotesi che un atto simile si sia avverato. Le notizie ufficiali consentono ogni interpretazione: se vi fu qualche manchevolezza od errore da parte di funzionari della pubblica sicurezza, ciò non tocca la politica interna. Del resto quei funzionari furono sostituiti.

¹ Il manifesto repubblicano dei socialisti sintetizzava il « programma di transizione » approvato al convegno di Milano che fu organizzato nel maggio 1917 dalla direzione del partito socialista, dal gruppo parlamentare e dalla Confederazione del lavoro. Cfr. ARFÉ, *Socialismo*, pp. 230-233.

In certi circoli si ha l'abitudine di rendere responsabile il ministro delle colpe di qualche suo dipendente. Analogamente si è fatto per la pubblicazione del noto manifesto socialista in cui si inneggiava alla repubblica: allora egli era a Londra, e, tornato, non mancò di muoverne rimprovero alla censura.

Dichiara che si informerà sullo sbarco di San Remo, che gli pare una favola, probabilmente suggerita da una specie di suggestione collettiva nei riguardi dei tedeschi della Riviera Ligure; a proposito dei quali dichiara che l'allontanamento di essi fu deciso molto tempo prima che l'onorevole Pirolini comunicasse l'ordine del giorno votato per il siluramento narrato dallo stesso.

Del resto egli nota che la fobia dello spionaggio, da parte dei tedeschi che si trovano in Italia, si basa sul presupposto che i tedeschi si servano dei loro connazionali per esercitarlo; mentre invece l'organizzazione dello spionaggio tedesco si serve di persone di nazionalità ambigua ed anche purtroppo di italiani. L'allontanamento quindi dei tedeschi non serve per sradicare lo spionaggio. Venendo al processo Valente, egli può dare in Comitato segreto qualche chiarimento. Il criterio decisivo per la scoperta non può essere esposto, ma egli può dire che l'elemento di convinzione non venne precisamente dai fatti come gli espose il deputato Pirolini. Rimane solo che la polizia italiana si è servita di quel cattivo arnese; ma egli è convinto che non vi sia spia professionale senza che vi sia una controspia, ciò non tanto per avidità quanto per necessità di mestiere.

Fa osservare che resta il fatto che fu il commendator Vigliani che fece arrestare il Valente e forse lo farà fucilare.

L'argomento che tocca il commendator Vigliani è veramente grave, perché si tenta attraverso ad organi non responsabili di premere su un ministro perché si disfaccia di un suo alto funzionario. Si deve lodare un ministro che a questa tendenza resiste. Ogni giorno il ministro ed i suoi alti funzionari sono oggetto di una nuova menzogna. Il commendator Vigliani ritiene che contro di lui si sia ordito un odioso complotto. Una donna detenuta perché convinta e confessa di spionaggio, dopo 15 mesi di detenzione, agli ultimi dello scorso aprile, avrebbe detto al giudice istruttore che, dopo dichiarata la guerra tra l'Italia e l'Austria, essa sarebbe venuta a Roma portatrice di una lettera del principe di Bülow per il commendator Vigliani: la detenuta avrebbe messa come condizione al giudice di non mettere a verbale questa dichiarazione; il giudice avrebbe ciò accettato. Essendo la notizia trapelata, il commendator Vigliani chiese all'avvocato generale fiscale di accertare il fatto.

Mentre si procedeva all'indagine, il commendator Vigliani domandò al ministro se poteva restare nel suo ufficio. Egli rispose di sì, perché non poteva ammettere che la deposizione di una spia confessa potesse influire sui pubblici uffici del Regno d'Italia.¹ Dopo una rapida istruttoria l'avvocato fiscale comunicò che quella donna sarebbe stata consigliata a far deviare le indagini dallo spionaggio nel campo politico. Che avesse detto il falso lo provò la circostanza che l'intermediario proprio nei giorni da lei indicati si trovava sotto cura per una grave operazione chirurgica.

Il commendator Vigliani, non soddisfatto, vuol procedere per calunnia, e per delicatezza domanda di essere esonerato dall'ufficio. Sopra a questa istanza il ministro si è riservato di decidere. Il ministro non può in questi momenti sopra accuse di comitati irresponsabili procedere contro i proprii funzionarii. In relazione alla necessità della dichiarazione di guerra, nota che fu la grande massa del popolo italiano a volerla. Egli fu tra quelli che la vollero. Se fosse stata anche una minoranza, egli sarebbe orgoglioso di avervi appartenuto; ed è sommamente fiero del suo passato.

Nel maggio 1915 poté essere utile l'esplosione del sentimento del popolo italiano, ed egli la glorificò; ma i tempi mutano; nell'ora che volge, in questo terzo anno di guerra, più di tutto è necessario serbare integra la compagine dello Stato.

PRESIDENTE. Avverte che il Presidente della Giunta del bilancio ha presentato la relazione sull'esercizio provvisorio e sul bilancio dell'emigrazione: è pertanto aperta l'iscrizione.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rimesso a domani alle ore 14.

La seduta termina alle ore 18,30.

IL PRESIDENTE
MARCORA

IL SEGRETARIO
PAOLO BIGNAMI

¹ Nel settembre 1917, dopo i fatti di Torino, e su pressione di Bissolati, Orlando obbligò « a malincuore » alle dimissioni il capo di gabinetto agli Interni, Corradini, ed il direttore generale di pubblica sicurezza, Vigliani, che gli interventisti consideravano troppo compromessi con il neutralismo. Cfr. MALAGODI, *Conversazioni*, vol. I, p. 166; ALDROVANDI, *Guerra diplomatica*, pp. 125-126. Per i dissensi fra Giardino e Orlando circa il mantenimento dell'ordine pubblico cfr. GATTI, *Caporetto*, pp. 431-434; MARTINI, *Diario*, pp. 983-984. Sull'atteggiamento mediatore di Orlando fra interventisti e giolittiani si veda in *Atti di Trento* la relazione De Caprariis (*Partiti e opinione pubblica durante la grande guerra*, pp. 141-143).